

Documentazione per la stampa : Conferenza stampa “Non abbiamo soldi. I poveri si devono arrangiare da soli”. A proposito della conferenza dell’ONU sul finanziamento allo sviluppo, Monterrey, 18-22.03.2002 – lunedì 11 marzo 2002, 9h15, Hotel Bern, Zeughausgasse 9, sala 5

INDICE :

- a. [Comunicato stampa](#)
 - b. Rainer FALK, WEED (Bonn), redattore di “Weltwirtschaft und Entwicklung”, [Monterrey : fallimento programmato sotto il segno della nuova mondializzazione](#)
 - c. Bruno GURTNER, Comunità di Lavoro, [“Non abbiamo soldi. I poveri non hanno che da arrangiarsi da soli!”](#)
 - d. Christine EBERLEIN, Dichiarazione di Berna, [“La Conferenza internazionale sul Finanziamento allo sviluppo abbandona/? delle opportunità autentiche in materia di commercio e di flussi finanziari privati”](#)
 - e. Markus BRUN, Azione di Quaresima/CIDSE (Cooperazione internazionale per lo sviluppo e la solidarietà, Bruxelles), [Per ridurre di metà la povertà, c’è bisogno di più aiuti e di nuove risorse finanziarie](#)
 - f. Régis AVANTHAY, Capo supplente della Sezione degli affari multi-laterali della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DDC), [Sintesi della piattaforma “Monterrey” dell’amministrazione federale](#)
 - g. [Siti utili e bibliografia](#)
- a. Conferenza stampa dell’11 marzo 2002. Conferenza dell’ONU sul finanziamento dello sviluppo a Monterrey, Messico.

Comunicato stampa

Un fallimento programmato

Alla vigilia della conferenza dell’ONU sul finanziamento dello sviluppo, che comincerà il 18 marzo a Monterrey (Messico), le ONG svizzere rimproverano alle nazioni industrializzate la loro attitudine per niente costruttiva. Gli Stati Uniti in particolare avrebbero fatto il possibile per trasformare la conferenza in un’occasione d’incontro internazionale programmata per produrre poco o niente. Tutto quello che avrebbe obbligato in un modo o nell’altro le nazioni industrializzate ad impegnarsi con gesti concreti è stato cancellato fin dall’inizio dalla dichiarazione finale.

Le ONG criticano anche la posizione della Svizzera. “Evidentemente i paesi ricchi non hanno nessuna intenzione di ridurre della metà la povertà mondiale entro il 2015” hanno purtroppo dovuto constatare la Comunità di lavoro delle organizzazioni di sviluppo, la Dichiarazione di Berna e Sacrificio quaresimale durante una conferenza stampa congiunta a Berna. “I benestanti gridano alto e forte che non hanno soldi e che quindi ai poveri non resta che cavarsela da soli”.

Per la prima volta nella sua storia, l’ONU organizza, dal 18 al 22 marzo a Monterrey, in Messico, una conferenza mondiale consacrata interamente al finanziamento dello sviluppo. Il problema delle modalità di finanziamento dei grandi obiettivi planetari dello sviluppo, in particolare la riduzione della metà della miseria entro il 2015, è al centro dei dibattiti. I punti all’ordine del giorno spaziano dalla mobilitazione di risorse proprie all’avvenire dell’aiuto

pubblico allo sviluppo, dallo disindebitamento alla riforma del sistema finanziario mondiale, passando per il ruolo dei flussi di capitali privati e del commercio. I paesi in via di sviluppo ripongono molte speranze in questa conferenza.

“Ma queste speranze sono già state ridotte a niente” hanno dichiarato le organizzazioni svizzere per lo sviluppo a Berna. “Monterrey” non permetterà un aumento decisivo della lotta mondiale contro la povertà. “Sarà piuttosto un passo indietro” ha detto Bruno Gurtner della Comunità di lavoro Swissaid / Sacrificio quaresimale / Pane per tutti / Helvetas / Caritas. Le nazioni industrializzate, e primi fra tutti gli Stati Uniti, avrebbero completamente annacquato il tenore della proposta originale per la risoluzione finale dell’ONU, che era abbastanza essenziale. Tutte le formulazioni che avrebbero costretto, tanto o poco, i paesi industriali ad impegnarsi sono state cancellate. Gli Stati Uniti avrebbero inoltre condizionato la loro presenza a Monterrey all’esigenza di questo “risultato zero”. Gurtner ha criticato lo slogan dei paesi ricchi: “Non abbiamo soldi. Ai poveri non resta che arrangiarsi da soli”.

Anche la Svizzera ha ricevuto brutte note, visto che ha puntato su delle dichiarazioni d’intenzione che non risvegliano la diffidenza. “Essa riconosce la necessità di un aumento sostanziale dell’aiuto allo sviluppo per raggiungere gli obiettivi del millennio” ha detto Markus Brun di Sacrificio quaresimale “ma, nello stesso tempo, il nostro paese rifiuta di introdurre dei criteri quantitativi”. Questo atteggiamento è tipico dell’attitudine del Consiglio Federale : verso l’esterno si vanta di far passare l’aiuto allo sviluppo allo 0,4 % del prodotto nazionale lordo entro il 2010. Ma in verità questo obiettivo modesto (visto che l’ONU domanda 0,7 % del PNB) è già stato rimesso in questione. M. Brun ha incitato la Confederazione ad aumentare come promesso i fondi destinati allo sviluppo, nonostante il freno all’indebitamento, e a porsi come obiettivo a medio termine un allineamento alle percentuali richieste dall’ONU. Sempre secondo M. Brun, sarebbe ora di fermare la resistenza alle nuove fonti di finanziamento come la tassa sulle transazioni in capitale (Tobin-tax).

Christine Eberlein della Dichiarazione di Berna ha invece criticato il tentativo del documento di consenso di Monterrey di presentare il commercio internazionale e gli investimenti diretti all’estero come gli strumenti di sviluppo adatti. La liberalizzazione del commercio avrebbe condotto in molti paesi in via di sviluppo all’inondazione – e alla distruzione – dei mercati a causa di importazioni a buon mercato, con grosse perdite per i produttori locali. Dall’altra parte, i paesi del Nord non sono ancora pronti ad aprire i loro mercati ai prodotti del Sud, ciò che significa miliardi di dollari di perdite per i paesi in via di sviluppo. A proposito degli investimenti diretti, quasi tutti i governi si rifiutano di iscrivere in una legge i doveri e le esigenze che dovrebbero riempire gli investitori all’estero – come è domandato dalle ONG e dai sindacati. “Non abbiamo bisogno di sponsoring privato dell’aiuto allo sviluppo, ma di regole coercitive che diano dei diritti ai poveri e istituiscano dei flussi finanziari durevoli” ha detto in conclusione la rappresentante della Dichiarazione di Berna.

Ulteriori informazioni :

Bruno Gurtner, Comunità di lavoro Swissaid /Sacrificio quaresimale / Pane per tutti / Helvetas / Caritas

Christine Eberlein, Dichiarazione di Berna

Markus Brun, Sacrificio quaresimale

b. *Monterrey : fallimento programmato sotto il segno della nuova mondializzazione*

Rainer Falk, membro del comitato Weltwirtschaft, Ökologie & Entwicklung (WEED), Berlin e Bonn; capo-redattore della lettera di informazione Weltwirtschaft & Entwicklung, professore all'Università di Trier.

1. Speranze deluse

Le organizzazioni non governative (ONG) e i movimenti sociali avevano tre speranze al momento del processo di preparazione alla Conferenza dell'ONU sul finanziamento dello sviluppo del mese di marzo 2002 a Monterrey in Messico : per loro il processo avrebbe significato una riforma reale del sistema finanziario internazionale ; in secondo luogo, questo stesso processo avrebbe creato le condizioni favorevoli al lancio di un sistema di tassazioni internazionali ("Tobin Tax"; imposta sul CO₂; eccetera...) e, in terzo luogo, che avrebbe fermato e invertito la tendenza alla diminuzione osservata da diversi anni nell'aiuto pubblico allo sviluppo. Ma nessuno di questi tre desideri sarebbe stato esaudito. "Il consenso minimo de Monterrey" (Martens 2002) non porta delle nuove risposte alla problematica del debito, al degrado dell'ambiente o ad altre crisi globali. Considerando il tutto, si tratta delle peggiori condizioni di base tanto per l'incontro mondiale per uno sviluppo sostenibile del mese di agosto-settembre di quest'anno a Johannesburg che per la realizzazione degli obiettivi del millenario (ridurre della metà la povertà mondiale, eccetera...) annunciati in settembre 2000. Si può eventualmente considerare come un certo progresso (sul piano della procedura) il fatto che per la prima volta da molto tempo delle questioni economiche internazionali (e non soltanto le famose *soft issues*) sono di nuovo dibattute in un forum delle Nazioni Unite. Visto però che bisogna dispiacersi della mancanza di una certa sostanza, non si tratta che di una consolazione limitata e formale.

2. La nuova mondializzazione

Le cause di questo ribaltamento nella politica Nord-Sud sono da ricercarsi in un neo-liberalismo sistematicamente consolidato da rapporti di forza internazionali ineguali. La nuova mondializzazione neoliberale non è in tutta evidenza compatibile con l'esigenza di una nuova politica di sviluppo. Essa non ha apportato al mondo il cambiamento di sistema globale, nello spirito della sostenibilità mondiale (*global sustainability*) richiesta a Rio dieci anni fa, ma solo il compimento della trinità di Bretton Woods sotto nuovi auspici. Questa trilogia è stata tradizionalmente rappresentata dal FMI e dalla Banca Mondiale e dal GATT, e coronata nel 1995 dalla fondazione dell'OMC; essa rappresenta, con il gruppo del G7, il centro della gestione economica globale (*global economic governance*) in funzione. Da molto tempo queste istituzioni giocano un ruolo più ampio di quel che era originalmente previsto, come autorità di sorveglianza della politica monetaria (per esempio il FMI come guardiano della stabilità dei corsi di cambio), come agenzia di sviluppo puro e semplice (p. es. la Banca Mondiale come strumento in vista di mobilitare e ridistribuire il capitale per il mondo dello sviluppo) o come forum di smantellamento delle barriere doganali (p. es. il GATT). Esse sono state trasformate, messe in valore e sono diventate i pilastri istituzionali di un nuovo "costituzionalismo" globale. Il loro contenuto maggiore può essere qualificato come *disciplinary neoliberalism* che garantisca la preminenza dei principi della regolazione dei mercati e dei diritti privati della proprietà a livello internazionale (Gill 2000).

3. Disuguaglianza strutturale del contesto internazionale

Le istituzioni della gestione economica globale hanno un potere esteso; ma nel seno delle istituzioni stesse, i rapporti di forza sono molto spesso ripartiti in modo disuguale. Questi disequilibri si mantengono facilmente in rapporto all'infrastruttura istituzionale internazionale in funzione. Nel sistema mondiale dei rapporti di forza, esistono tre tipi o livelli di strutture istituzionali : dapprima le organizzazioni e le istituzioni multilaterali, poi le strutture di club a livello planetario e infine le strutture o processi di integrazione regionali. Questi tipi o livelli si differenziano a dipendenza del loro grado di rappresentatività, della loro portata globale e dell'importanza delle decisioni che prendono e della simmetria o dell'asimmetria delle loro strutture :

* Le organizzazioni multilaterali che agiscono a livello internazionale si caratterizzano in genere per una rappresentazione globale, ma questa si limita spesso al livello statale. Malgrado sia globale, può, come nel caso dell'ONU e delle sue organizzazioni, essere strutturata in modo quasi simmetrico oppure, al contrario, come nel caso delle istituzioni di Bretton Woods, in modo molto asimmetrico (con delle maggioranze in favore delle nazioni industrializzate).

* Le strutture globali di club come il G7 oppure il Forum economico mondiale di Davos sono all'opposto non rappresentative a livello mondiale ma d'importanza planetaria : le loro decisioni sono delle direttive decisive, per esempio per le istituzioni di Bretton Woods (come lo mostra per soprattutto il ruolo del G7 nella concezione della gestione internazionale dell'indebitamento). Una caratteristica dei clubs è la loro apertura estremamente limitata : impossibile accedervi come si vuole; vi si è invitati o nominati.

* Le organizzazioni regionali stanno guadagnando da poco in importanza e in numero. Sono generalmente rappresentative sul piano regionale; spesso hanno tendenza a essere simmetriche ma più o meno limitate alla scala dello Stato nelle loro strutture decisionali.

4. Deficit democratici internazionali e Stati nazionali

Delle mancanze democratiche più o meno importanti sono presenti in tutti e tre questi livelli. Non sono dovute al caso ma sono funzionali trattandosi del sistema : sono più gravi quando la portata planetaria delle istituzioni è massimale per il modo di funzionamento del sistema. Al contrario, in questa tipologia, sono le istituzioni dove la rappresentatività è più elevata che giovano un ruolo meno in vista. Questo limita fin dall'inizio la rappresentatività di un forum dell'ONU come quello del finanziamento dello sviluppo. Il fatto più marcante è l'esclusività del G7/8 che si rappresenta strettamente da sé. Persino nelle istituzioni di Bretton Woods ci sono degli elementi di rappresentanza del sud. Ma i voti sono ripartiti in modo estremamente diseguale.

Il ruolo preponderante del G7/8 in seno alla struttura di gestione economica globale attira d'altronde l'attenzione sul fatto che gli Stati nazionali, anche se le loro competenze sono ritagliate nel quadro del nuovo costituzionalismo globale, non sono in nessun modo semplicemente condannati all'insignificanza; al contrario, il peso soprattutto dei più potenti tra loro aumenta, implicando l'accentuazione sempre più forte del carattere disuguale dei rapporti globali di forza. Un caso esemplare di un abuso di multilateralismo per imporre obiettivi unilaterali è la politica portata avanti dagli Stati Uniti nel quadro del processo di finanziamento dello sviluppo (gli sforzi aumentati dopo l'11 settembre per integrare degli

alleati nella “guerra contro il terrorismo” possono essere classificati nel migliore dei casi di multilateralismo egemonico).

5. Un nuovo ruolo per i movimenti sociali mondiali

Nonostante queste critiche, l'importanza crescente delle organizzazioni internazionali costituisce anche un'opportunità di cambiamento sostanziale. Un numero sempre più grande di persone sono desiderose di influenzare la politica di queste istituzioni; si assiste così all'emergenza di un *contest over global governance* (O'Brien / Goetz / Scholte / Williams 2000): a partire dagli anni ottanta si può osservare un'interazione sempre più grande tra le organizzazioni economiche internazionali e i movimenti sociali mondiali. Sono le primizie del passaggio dall'antico multilateralismo (esclusivamente pubblico) a un nuovo multilateralismo che riconosce che degli attori non governativi possono anche loro, come le ONG, esprimere l'interesse pubblico. L'oggetto di dibattito è generalmente la forma specifica con cui è organizzato il processo di mondializzazione.

Ma finora i cambiamenti sono per l'essenziale limitati – come mostra ancora una volta il processo di finanziamento dello sviluppo– a dei cambiamenti istituzionali; in termini di sostanza, invece, nessuna nuova agenda politica è ancora riuscita ad imporsi. In questo contesto nasce un dilemma importante, soprattutto per le ONG : la forza e l'efficacia dei movimenti sociali e delle ONG di fronte alle istituzioni della gestione economica globale restano alla fine tributarie di un cambiamento di paradigma politico e sociale. Se quest'ultimo non avviene, delle riforme istituzionali, come l'integrazione delle ONG, potrebbero rafforzare ancor più la politica tradizionale nella misura in cui delle risorse (p. es. perizie) scomparirebbero a causa della loro cooptazione, ciò che potrebbe rendere le strutture che impongono la politica dominante ancora più operanti.

Contatto : rfalk@pt.lu

Bibliografia :

Stephen GILL, *The Constitution of Global Capitalism*, Paper presented to a Panel : “The Capitalist World, Past and Present at the International Studies Association Annual Convention”, Los Angeles 2000

Jens MARTENS, “Vorausseilender Gehorsam gegenüber den USA : Der Minimalkonsens von Monterrey“, in : *W&E* 02/2002 : 4

Robert O'BRIEN, Anne Marie GOETZ, Jaan Aart SCHOLTE, Marc WILLIAMS, *Contesting Global Governance. Multilateral Economic Institutions and Global Social Movements*, Cambridge 2000

c. *“Non abbiamo soldi. I poveri non hanno che da arrangiarsi da soli!”*

Bruno Gurtner, coordinatore della politica di sviluppo della Comunità di lavoro (Swissaid/Sacrificio quaresimale/Pane per tutti/Helvetas/Caritas)

C'è da scommettere che la Conferenza sul finanziamento dello sviluppo organizzata dalle Nazioni Unite dal 18 al 22 marzo 2002 a Monterrey (Messico) non raggiungerà gli obiettivi che si è inizialmente prefissata. Gli sforzi per combattere la povertà più visibile nel nostro pianeta ne subiranno dunque le conseguenze negative. Le ONG, le organizzazioni svizzere attive nell'ambito della politica dello sviluppo e i loro partner del nord come del sud, dell'est come dell'ovest, sono d'accordo su questa analisi.

È stata l'ONU stessa a mettere l'asticella in alto. Nonostante la resistenza dei governi del nord, aveva accettato la domanda dei paesi in via di sviluppo che desideravano organizzare una conferenza di questo tipo dopo le crisi finanziarie devastatrici degli anni 1998-99. L'ONU ha voluto far sedere allo stesso tavolo tutti gli attori importanti in questo ambito. Le organizzazioni multilaterali, i governi, l'economia e i gruppi attivi della società civile avrebbero dovuto elaborare una strategia comune.

Gli inizi di questo procedimento sono stati molto promettenti. Numerose consultazioni regionali e tematiche hanno avuto luogo. Il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, ha incaricato una commissione, costituita da personalità di primo piano e presidiata dall'ex-presidente messicano Zedillo, di elaborare un rapporto. Questa commissione ha formulato delle proposte d'azione molto dettagliate, precise e globali sul finanziamento possibile delle azioni portate avanti dall'ONU per raggiungere i suoi principali obiettivi di sviluppo (ridurre la povertà di metà, lottare contro le malattie, ecc...).

Ma passando da una conferenza preparatoria all'altra, i progetti di risoluzione della conferenza si sono fatti sempre più sottili, sono diventati sempre meno costringenti e sempre più vaghi. L'ONU non era evidentemente per nulla in misura di difendere i documenti sostanziali dell'inizio del procedimento di negoziazione contro la resistenza delle nazioni industrializzate. Soprattutto gli Stati Uniti si sono opposti ostinatamente a qualsiasi concessione nell'ambito finanziario ma anche ogni qualvolta si sarebbe potuto correggere una politica di deregolamentazione e di liberalizzazione spinta. Il loro delegato non lasciava d'altra parte capire che non si trattava “di negoziare delle modificazioni del sistema capitalistico”, ma semplicemente di imporre “la pace, la libertà e il capitalismo come condizioni fondamentali dello sviluppo”? Anche degli altri rappresentanti di governi dell'emisfero nord hanno qualificato – con parole velate – l'attitudine degli Stati Uniti come arrogante e per niente costruttiva.

Ma tutto questo è restato senza conseguenze. Per l'UE era più importante, come ha detto un collega di una ONG olandese, “tenere gli Stati Uniti a bordo piuttosto che fare sapere a voce forte e chiara i propri punti di vista”. La Svizzera, con le sue critiche generali dei progetti formulati dal segretariato della conferenza, si è messa sulla stessa lunghezza d'onda delle altre nazioni industrializzate.

L'ultima conferenza preparatoria, alla fine di gennaio di quest'anno a New York, doveva assolutamente trovare un consenso, sotto la pressione dei governi occidentali. Il risultato fa decisamente pena : i governi hanno di fatto perso l'occasione di elaborare un documento consensuale che avrebbe portato una soluzione mirata dei problemi.

La risoluzione finale non comprende più degli impegni reali del nord in favore del finanziamento dello sviluppo. Non menziona neanche delle azioni o degli obiettivi concreti e verificabili. Il testo è vago e pieno di verbi come “considerare”, “incoraggiare”, “invitare”, “salutare”, “riconoscere”. Non contiene che otto forme verbali più decise come “affermare”, “farà”, “assicurerà”, “risolvere”, “sottolineare gli impegni presi” nelle sue 14 pagine, soprattutto nel capitolo del commercio. Peraltro, si può notare che a questo proposito si accontenta di ripetere le risoluzioni di Doha che non sono di grande valore nell’ambito della politica dello sviluppo.

Seguendo la traccia dell’attitudine adottata dalle nazioni industrializzate, il progetto di risoluzione imputa la responsabilità politica dello sviluppo ai paesi del sud e li impegna a condividere il credo neoliberale, in altre parole a vedere nell’orientamento verso le esportazioni e gli investimenti privati all’estero gli strumenti più efficaci dello sviluppo. E questo in contrasto con la realtà secondo cui un aumento del commercio e dei flussi di capitali sia piuttosto la conseguenza che la causa dello sviluppo e senza tener conto dei magri risultati di vent’anni di una politica simile. In effetti l’equilibrio tra la mobilitazione necessaria delle risorse proprie e le condizioni-quadro internazionali di politica economica non esiste praticamente più.

Questo si traduce anche nel fatto che si evita di impegnarsi chiaramente in favore di un aiuto pubblico allo sviluppo più grande, anche se sarebbe molto utile per raggiungere gli obiettivi globali di sviluppo del 2015. Le nazioni industrializzate si accontentano di promettere mollemente di “coordinare meglio l’aiuto e di organizzarlo con più efficacia”.

Il documento suggerisce d’altra parte che, indipendentemente dalle crisi finanziarie di lunga durata, delle altre riforme del regime finanziario mondiale non sono utili. E non è minimamente previsto che l’ONU possa giocare un ruolo più in vista nella formulazione della politica economica globale. I paesi in via di sviluppo non hanno più peso nel processo decisionale sulle questioni economiche internazionali né nelle istituzioni di Bretton Woods. Nemmeno sulla questione del disindebitamento, non c’è da segnalare nessuna apertura. E infine, non ci sarà una cooperazione internazionale più forte sulle questioni fiscali anche se i paesi in via di sviluppo perdono dei miliardi a causa del dumping fiscale e dell’evasione fiscale.

Il testo, già redatto, non deve più essere rinegoziato a Monterrey, cosa non abituale. Il risultato zero, come desiderato dalle nazioni industrializzate, non deve più essere rimesso in causa. Bisogna in cambio aspettarsi che i paesi industrializzati utilizzino, ognuno da parte sua, la conferenza per prevedere unilateralmente un qualche gesto generoso. La maggior parte di questi accordi, formulati per far brillare la propria immagine di marca, il passato l’ha dimostrato, non è mai stata però riempita in pratica.

Nonostante questa analisi pessimista, le ONG andranno a Monterrey. Esse vogliono dimostrare che il fatto di restare fermamente attaccati a dei principi ideologici o a delle promesse mai riempite per darsi delle arie non ridurrà mai la povertà nel mondo. E esse non sopporterebbero che il solo messaggio dell’emisfero sud ricco sia questo : “Noi non abbiamo soldi. I poveri devono cavarsela da soli!”.

Informazioni

Bruno Gunter : bgurtne@swisscoalition.ch

d. *“La Conferenza internazionale sul Finanziamento allo sviluppo abbandona delle opportunità autentiche in materia di commercio e di flussi finanziari privati”*

Christine Eberlein, Dichiarazione di Berna

“Il commercio internazionale è il motore dello sviluppo”, in questi termini il famoso consenso di Monterrey enuncia le prospettive per il futuro. Il titolo rivela che il leit-motiv resterà “Continuiamo come abbiamo sempre fatto!”. Naturalmente non si parla di modificare la dottrina neo-liberale, nata ormai da qualche anno in collegamento con le istituzioni di Bretton Woods, e che ha pesanti conseguenze sui più sfavoriti e sull’ambiente. E attenzione a quelli che non vi aderiscono : gli Stati Uniti non ci mettono molto a rimetterli sulla “retta via”!

Il commercio appare come una formula magica da cui ci si aspetta non solo che rilanci lo sviluppo al Nord come al Sud, ma anche che metta un freno alla recessione mondiale. Non è comunque integrando un sempre maggior numero di paesi nel commercio mondiale che lo si rende più equo. In ogni caso l’espressione “fair trade” non figura nemmeno una volta nell’insieme del documento.

La Dichiarazione di Berna non contesta il fatto che il commercio giochi un ruolo importante nel finanziamento dello sviluppo. Da molti anni però noi vogliamo sottolineare che le possibilità offerte dal commercio internazionale variano rispetto al paese a cui sono applicate e che esse devono essere considerate con il discernimento che si impone. I paesi in via di sviluppo devono avere il diritto di difendersi contro le importazioni a basso prezzo, provenienti dai paesi del nord, che annientano i loro mercati. Sono soprattutto i piccoli contadini che ne subiscono le conseguenze. La nostra richiesta fondamentale - che è quella di studiare, prima di ogni nuova iniziativa commerciale, le ripercussioni degli accordi esistenti dell’OMC sulle donne e sulla popolazione più povera - non è stata presa in conto. Il consenso di Monterrey rinuncia a far procedere l’analisi empirica dai risultati di questo tipo di studi.

Apparentemente i delegati della conferenza non leggono i rapporti annuali della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (CNUCED). Secondo l’ultimo rapporto, infatti, non è certo che l’Africa tragga dei vantaggi dalla partecipazione al sistema di commercio internazionale. Questo rapporto sostiene d’altra parte che molti stati africani o sudamericani hanno già liberalizzato il loro commercio estero nel contesto delle misure d’allineamento strutturali imposte dalla Banca Mondiale e dal FMI. La pressione della concorrenza internazionale ha spesso portato a diminuzioni dei redditi per i produttori locali del sud, che hanno ostacolato a loro volta lo sviluppo a lungo termine della produttività.

Al contrario numerosi paesi del Nord non sono pronti ad aprire i loro mercati ai prodotti del Sud. Nei settori tessile e agricolo, i paesi in via di sviluppo perdono ogni anno circa 100 miliardi di dollari di reddito – che guadagnerebbero grazie all’esportazione - a causa delle limitazioni alle importazioni imposte dagli Stati industrializzati. Noi pensiamo che l’accesso di merci in franchigia doganiera e fuori quota che l’UE e la Svizzera hanno fortunatamente deciso, deve riposare su basi contrattuali, altrimenti non può avere alcun valore. Nemmeno questo è stato adottato nel programma di consenso di Monterrey.

La liberalizzazione del commercio tende intrinsecamente verso un’intensificazione delle esportazioni, ciò non deve però portare ad una riduzione della produzione agricola destinata al mercato interiore e a una degradazione della situazione per le popolazioni autoctone. Ci sono numerosi paesi in via di sviluppo che non possono sfruttare le loro teoriche opportunità di esportazione per mancanza di capacità tecniche. Anche il consenso di Monterrey lo

riconosce e domanda a tutti i donatori di intensificare e coordinare i loro sforzi in questo senso. La Dichiarazione di Berna chiede che l'aiuto tecnico e finanziario non possa essere impiegato dall'OMC per esigere dai paesi più poveri che facciano delle concessioni, obbligandoli per esempio a privatizzare dei servizi pubblici o ad accettare di integrare dei nuovi settori (investimenti, regole di concorrenza o di approvvigionamento pubblici).

Secondo il consenso di Monterrey, i flussi finanziari privati e gli investimenti esteri diretti sono armi di uguale importanza per combattere la povertà. Si legge nel capitolo *Flussi finanziari privati* : "I paesi devono raddoppiare i loro sforzi per instaurare un clima di investimento trasparente, stabile e prevedibile, nel quale siano rispettati sia i contratti che i diritti alla proprietà." Perché le imprese devono poter operare in modo « efficace e con profitto ».

Sfortunatamente, il leit-motiv del consenso sembra essere il seguente : "I benefici al settore privato, le spese allo Stato". La priorità è dunque quella di difendere i diritti dei grandi gruppi internazionali e non quelli dei più sfavoriti dei paesi del sud.

Sembra quasi che i rappresentanti dei governi non abbiano mai sentito parlare degli effetti negativi degli investimenti esteri diretti al Sud. Alcuni villaggi nigeriani soffrono ancor oggi dell'inquinamento di nafta causato dalla Shell, senza dimenticare Bhopal o il caso più recente della Papuasias-Nuova Guinea, dove la legislazione nazionale è stata modificata in modo che la popolazione non si possa più difendere dalla distruzione massiccia dell'ambiente causata da una impresa mineraria internazionale.

Quasi sempre i vantaggi degli investimenti esteri sono fondati sul mito secondo cui essi apportano capitali e posti di lavoro. Invece questo argomento dimentica che il carattere intrinseco di ogni investimento è quello di massimizzare i profitti. Per ogni investimento estero il capitale è dapprima fuggito, poi è stato reinvestito. Una certa utilità per i paesi si può vedere solo nel caso dei "mercati emergenti". I paesi più poveri tra quelli in via di sviluppo sono invece completamente esclusi dagli investimenti diretti oppure utilizzati come paesi-serbatoio di manodopera a basso costo.

Ma, di tutto questo, il testo di Monterrey non fa menzione. Quasi tutti i governi hanno rifiutato di dare un fondamento giuridico alle obbligazioni e agli standard imposti agli investitori stranieri, come avevano domandato le ONG e i sindacati. Le referenze alle direttive dell'OCDE che concernono le imprese multinazionali e l'idea di un codice di condotta per le società transnazionali sono stati cancellati. Le imprese sono state semplicemente invitate a "tener conto", oltre che delle conseguenze economiche e finanziarie delle loro attività, anche del loro impatto sull'ecologia, sullo sviluppo, sulle condizioni sociali in generale e sulle donne. Il fatto di scegliere, per redigere il consenso, un lessico sprovvisto di ogni qualsivoglia carattere coercitivo basta a mostrare che i diritti dei poveri e dei lavoratori non sono presi sul serio.

Noi invitiamo dunque la Svizzera ad approfittare della sua entrata nell'ONU e a richiedere degli studi empirici sull'utilità e sugli effetti nefasti sullo sviluppo degli investimenti esteri diretti. Non abbiamo bisogno di sponsor privati per l'aiuto allo sviluppo, ma dobbiamo far passare in primo piano i diritti e gli interessi dei più poveri. In conclusione, ci vogliono a questo scopo delle regole coercitive per gli investimenti e delle pratiche novatrici di finanziamento.

Contatto : ceberlein@evb.ch

e. *Per ridurre di metà la povertà, c'è bisogno di più aiuti e di nuove risorse finanziarie*

Markus BRUN, servizio della politica di sviluppo di Sacrificio quaresimale

Il carattere non costrittivo del documento di consenso di Monterrey rinforza le ONG nella loro volontà di continuare a gridare alto e forte le loro principali rivendicazioni. Perché si tratta veramente di lottare contro la povertà, se gli obiettivi dello sviluppo fissati su scala internazionale, i cosiddetti "Millenniumgoals", devono essere più che dei pii desideri, ci vogliono delle risorse supplementari per finanziare lo sviluppo, una nuova impostazione nei rapporti con i paesi indebitati così come dei processi più democratici per trovare delle soluzioni consensuali nelle istituzioni finanziarie e economiche multilaterali.

In occasione del Summit del millennio dell'ONU in settembre 2000, i capi di stato e dei governi presenti si sono messi d'accordo su degli obiettivi chiari e concreti da raggiungere entro il 2015. Il primo di questi obiettivi consiste nella riduzione di metà del numero di esseri umani che vivono nelle condizioni di povertà estrema su questo pianeta. Altri obiettivi riguardano l'accesso alle cure sanitarie e all'educazione, alla riduzione della mortalità infantile, ecc. Nessuno ha contestato questi obiettivi. Ognuno si è anche reso conto che bisognerebbe mobilitare dei mezzi supplementari. Come al solito, gli Stati non si sono messi d'accordo sulle modalità concrete per trovare questi fondi addizionali. Neanche la Svizzera ha contestato il fatto che delle risorse supplementari dovessero essere mobilitate per lo sviluppo. Ma non si è dimostrata pronta a crearne essa stessa.

Aiutare l'aiuto allo sviluppo

Si sa che la Svizzera non si è mai impegnata a rispettare l'obiettivo dell'ONU e dell'OCDE di consacrare lo 0,7% del suo prodotto nazionale lordo (PNB) all'aiuto allo sviluppo. Durante la preparazione alle discussioni di Monterrey, la delegazione elvetica ha fatto sapere con fierezza che il Consiglio federale, nel suo rapporto sulla politica estera 2000, aveva previsto di far passare le spese consentite in qualità di aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,4% del PNB entro il 2010. In realtà, questo obiettivo modesto si vede messo in causa poiché gli aumenti di budget necessari e previsti nel piano finanziario sono stati di nuovo messi in pericolo. Nei negoziati finali sul documento consensuale di Monterrey di fine gennaio a New York, la Svizzera ha alla fine difeso l'idea di rinunciare a dei criteri quantitativi, per dire in modo generale che l'aiuto doveva essere aumentato. Ha solo insistito sull'importanza di un miglioramento quantitativo di questo aiuto. Neanche la rivendicazione di un quadro temporale chiaro per aumentare l'aiuto non ha trovato approvazione presso la Svizzera. Visto che la delegazione elvetica aveva qualificato il paragrafo sull'aiuto pubblico allo sviluppo un blocco chiave della risoluzione, il bilancio è piuttosto magro.

Noi esigiamo che la Svizzera si impegni senza ambiguità entro il 2010, nonostante il freno all'indebitamento, a far passare il suo aiuto allo sviluppo allo 0,4 % del PNB e a fissare la quota dello 0,7 % come obiettivo a medio termine, come lo richiedono l'ONU e l'OCDE.

Trovare dei nuovi mezzi finanziari

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di sviluppo che la comunità internazionale si è fissata, bisogna trovare delle nuove fonti di finanziamento. Una possibilità consiste nel riscuotere delle imposte sui "global goods" (beni dell'umanità) come l'atmosfera. Ma il Consiglio federale svizzero si mostra poco interessato a delle tasse simili. Ci sono comunque delle possibilità speranzose visto che nei documenti svizzeri su Monterrey si constata che delle proposte come quella di una tassa internazionale sul CO2 o un'imposta sui voli in aereo non sono state interamente rifiutate. La delegazione svizzera promette "di essere attenta ai

risultati dello studio richiesto dal segretario generale dell'ONU su delle nuove risorse possibili" (imposta sulle transazioni in valute in testa).

Con Pane per tutti, Sacrificio quaresimale ha domandato già un anno fa l'esame immediato di nuove imposte simili, in particolare sulla transizione in valute. Una simile imposta non solo apporterebbe delle nuove risorse, ma aiuterebbe anche a frenare la speculazione sulle valute e a prevenire le crisi finanziarie. Una soluzione di molto migliorata rispetto alla tassa Tobin riscuote consensi sulla scena internazionale, soprattutto nell'UE. Il 20 febbraio, il professor Spahn dell'Università di Francoforte a pubblicato i risultati di uno studio – richiesto dal Ministero federale tedesco della cooperazione e dello sviluppo economico¹ - che mostra la fattibilità di una simile tassa. Questo documento dissipa chiaramente i dubbi emessi ancora una volta a questo soggetto nella risposta a un postulato della CER alla fine di febbraio dal Dipartimento delle finanze². Lo studio del professor Spahn attira però l'attenzione sul fatto che l'introduzione di una simile imposta in Europa richiede la collaborazione della Svizzera.

Noi insistiamo sul fatto che per diminuire la povertà della metà ci vogliono dei nuovi mezzi finanziari e incitiamo la Svizzera a esaminare seriamente delle nuove tasse e a interrompere la sua resistenza al lancio di un'imposta sulle transazioni di valute.

Diritto d'insolvibilità anche per gli Stati

Neanche le discussioni sul problema del debito nel processo di preparazione a Monterrey non sono state soddisfacenti. Come le altre nazioni industrializzate, la Svizzera ha rifiutato di migliorare l'attuale iniziativa HIPC dell'FMI e della Banca Mondiale per il disindebitamento dei paesi poveri fortemente indebitati - e questo anche se è chiaro che questa iniziativa non risolverà il problema del debito di questi paesi.

Bisogna segnalare un barlume di speranza a proposito di una procedura arbitrale leale e trasparente per i paesi che non possono pagare. L'elaborazione di un diritto internazionale di insolvibilità per gli Stati – un'altra esigenza, da due anni, di Sacrificio quaresimale e Pane per tutti – ha ricevuto un nuovo impulso in seguito alle proposte pertinenti dell'FMI. Queste ultime sono certo ancora insufficienti nello stato attuale delle cose, visto che prevedono di dare all'FMI un ruolo importante nel processo del condono dei debiti, che però è anche una parte in questa procedura. Ma è incoraggiante che la proposta sia stata accettata su scala internazionale. Anche la Svizzera sembra positiva a questo proposito.

E dopo Monterrey?

Soprattutto gli Stati Uniti non ne volevano sapere niente di un meccanismo di controllo che avrebbe fatto regolarmente il bilancio dell'applicazione delle decisioni prese alla conferenza. Il fatto che il documento finale contenga delle proposte tangibili per degli incontri regolari a diversi livelli così come per un sistema di rendiconti sorvegliato dal segretario generale dell'ONU, fa parte delle poche innovazioni dell'insieme del processo FFD. Un diritto di codecisione rinforzato dei governi del sud e una partecipazione sistematica della società civile non sono però garantiti in nessun modo, così come la democratizzazione delle istituzioni multilaterali di finanziamento. Le ONG continueranno dunque ad utilizzare tutta la loro influenza affinché queste esigenze diventino realtà.

Informazioni:

Markus Brun, brun@fastenopfer.ch

¹ www.wiwi.uni-frankfurt.de/professoren/spahn

² www.efd.admin.ch/dok

f. *Sintesi della piattaforma dell'amministrazione federale (DEZA, seco, DFF, BUWAL) in vista della conferenza "Financing for Development" (Monterrey, 18-22.03.2002)*

Régis AVANTHAY, Capo supplente della Sezione degli affari multi-laterali della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DDC)

Signore e Signori, cari colleghi,

La conferenza sul finanziamento dello sviluppo deve proporre, oltre che l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS), degli approcci e dei meccanismi per mettere a disposizione delle risorse, comprese quelle private. Essi devono ridurre la povertà e nello stesso tempo rendere più dinamica la crescita economica, prendendo in considerazione la protezione dell'ambiente per assicurare uno sviluppo sostenibile.

Il processo preparatorio della Conferenza ha permesso un dialogo, facilitato dalle Nazioni Unite (ONU), con le Istituzioni di Bretton Woods (IBW), la società civile e il settore privato. La negoziazione del testo del "Consenso di Monterrey" (CM) è stata però fatta senza questi interlocutori, limitandosi a una negoziazione inter-governamentale tradizionale. Il potenziale offerto da questa larga alleanza di partners deve dunque essere concretizzato durante la Conferenza stessa. Inoltre, essa dovrà dare una spinta al partenariato tra i paesi industrializzati (PI) e quelli in via di sviluppo (PVS) o in transizione, il cui abbozzo si deve concretizzare con degli sforzi simultanei per migliorare le *governances* nazionale e internazionale.

Per quanto concerne i sei temi della Conferenza, la posizione è la seguente :

1. Mobilizzazione delle risorse nazionali che passa attraverso lo sviluppo progressivo delle capacità nazionali dei PVS, compreso a livello decentralizzato per promuovere un quadro macro-economico sano. Questo processo passa dal miglioramento della *gouvernance* dei PVS, comprendendo un complesso di misure : (a) la co-definizione, insieme ai PVS, di standard e norme per stabilire un quadro di regolazione per il settore finanziario; (b) l'applicazione progressiva degli standard e delle norme, tenendo conto delle situazioni specifiche dei PVS, soprattutto dei paesi meno avanzati (PMA); (c) al di là delle captazioni del risparmio, prima priorità, e del credito, offrire dei servizi finanziari diversificati, richieste da micro e piccole imprese che non dispongono di garanzie - leasing, capitale rischio - o delle liquidità a corto termine - riscossione crediti, sconti di titoli - ; (d) ridurre i costi di transazione delle istituzioni finanziarie e dei clienti grazie allo sviluppo delle tecnologie d'intermediazione; (e) la promozione di una fiscalità equa, in quadri stabiliti a medio termine e di cui le risorse servono prioritariamente al finanziamento della lotta contro la povertà e (f) , senza cui tutto quello che precede non avrebbe che poco effetto : la lotta contro la corruzione nazionale e i suoi legami al livello internazionale, così come la prevenzione e soluzione dei conflitti.

2. Le risorse internazionali, soprattutto gli **investimenti diretti esteri** (IDE), possono essere attirati, l'APS giocando un ruolo crescente di leva, in particolare per promuovere dei partenariati pubblico privato (PPP), a geometria variabile in funzione dei settori considerati e della localizzazione delle operazioni finanziate. L'APS potrà anche incitare il settore privato a considerare progressivamente le norme sociali e ambientali dell'ONU.

3. Il commercio, al cui soggetto la Conferenza OMC del novembre 2001 ha negoziato un programma di lavoro, offre un potenziale di risorse considerabili. Per concretizzarlo, lo **sviluppo delle capacità** di negoziazione dei PVS, soprattutto delle PMA, è una priorità urgente. Per questo, la Svizzera intende prendere delle iniziative per aumentare le risorse, per assicurare una migliore coordinazione delle istituzioni di formazione che le utilizzano e per attualizzare i programmi di formazione. Delle altre priorità sono la scomparsa

progressiva delle sovvenzioni alle esportazioni agricole dei PI, così come delle tasse affectant l'accesso ai mercati dei PI attraverso le esportazioni di tessili e vestiti dai PVS. Infine, l'apertura dei mercati dei PVS tra di loro, soprattutto in favore dei PMA, è necessaria.

4. La cooperazione deve anche cofinanziare le riforme che permettano di meglio mobilitare tanto le risorse nazionali che quelle internazionali, tanto quelle che potrebbero derivare dal commercio che quelle che permetterebbero di assicurare uno sdebitamento. Essa può inoltre giocare un ruolo complementare alle risorse di finanziamento summenzionate. La Svizzera è cosciente della necessità di far crescere il suo APS al **0,4 %** del suo PNB entro il 2010. In più, intende associarsi alle misure di miglioramento dell'**effettività** dell'APS con : (i) il suo **scioglimento** ; (ii) la sua iscrizione nei quadri programmi nazionali di riduzione della povertà ; (iii) la riduzione dei suoi costi di transazione e (iv) l'ottenimento di crediti **concessionali** complementari. Per quel che concerne i beni pubblici mondiali (BPM), bisogna aspettarsi poco dalla Conferenza. La Svizzera intende comunque associarsi attivamente a qualsiasi sforzo che abbia come obiettivo una loro migliore definizione in modo partecipativo e prammatico, così come a finanziarli, particolarmente se si tratta di BPM legati all'ambiente e alla sanità pubblica. In questa ottica, intende impegnarsi a corto termine ad approfondire le iniziative in corso e considererebbe con interesse l'esplorazione della fattibilità dell'introduzione di una **tassa sulle emissioni di CO2**.

5. Il debito passa per prima cosa per il fatto di ottenere le risorse necessarie al finanziamento dell'iniziativa "HICP". Conviene inoltre continuare a riferirsi al meccanismo prevalente in vista di dividere le cariche legate alle misure di sdebitamento in corso. In più, l'inclusione dei paesi che **hanno subito catastrofi naturali e/o conflitti** è da considerare. La **co-responsabilizzazione dei creditori e dei debitori** per assicurare la viabilità del debito è un principio da generalizzare. Dovrebbe permettere di evitare di "strumentalizzare" lo sdebitamento a un fine qualsiasi. Conviene, anche in questo caso, **rinforzare le capacità dei PVS** in materia di gestione del loro debito e di contribuire in maniera crescente al loro accesso al mercato dei capitali. Le risorse ottenute grazie allo sdebitamento devono prioritariamente finanziare la lotta contro la povertà.

6. I problemi sistemici sono legati all'architettura finanziaria internazionale la cui riforma deve proseguire. A questo scopo, **una migliore rappresentazione dei PVS nella governance delle IBW e dell'OMC** è da promuovere. Nello stesso modo, per quel che concerne il meccanismo di ristrutturazione del debito pubblico. La liberalizzazione dei movimenti di capitali è da pensare, nel contesto attuale, solo in modo graduale e secondo delle sequenze che tengano conto delle situazioni specifiche dei paesi. In più, l'adozione di politiche di cambio che permettano di contenere l'inflazione e nello stesso tempo di preservare la competitività è da perseguire. In caso di crisi, né l'ottenimento sistematico di facilità di credito né l'allocazione di diritti di emissione speciali non costituiscono delle soluzioni.

Per quel che riguarda il "restare impegnati" per il controllo post-Monterrey, la Svizzera è favorevole all'emergenza di una **larga alleanza** che comprenda le **istituzioni multilaterali** come le IBW, l'OMC, l'ONU, le banche di sviluppo regionali, e come le istituzioni della **società civile e il settore privato**. Essa dovrà assicurare ai **livelli nazionale, regionale e globale**, che si basano sui meccanismi esistenti, la **coerenza delle politiche seguite in materia finanziaria, commerciale, monetaria e ambientale**.

g. Siti utili e bibliografia

Sito ufficiale della conferenza per il finanziamento dello sviluppo :

www.un.org/esa/ffd

(Con tutti i documenti della conferenza e soprattutto il testo del consenso di Monterrey, il calendario della conferenza e le informazioni di base)

Sito del Global Forum Financing the right to sustainable and equitable development :

www.ffdforglobal.org/en/

Global Policy Forum :

www.globalpolicy.org

Comunità di lavoro ... :

www.swisscoalition.ch

www.swisscoalition.ch/files.d/2FkUt.pdf

www.venro.org/fr_akt.html

oppure

www.oneworld.at/agez

Dichiarazione di Berna :

www.ladb.ch

WEED Bonn :

www.weedbonn.org/ffd/index.htm

CIDSE / caritas internationalis :

www.cidse.org